

## LE BUONELINGUE

In via Poletti , come d'altronde nel resto del mondo, non esistevano più le mezze stagioni. Ridendo e scherzando correva già l'anno 2011.

Alla latitudine dove per aprire un portone si dava il "tiro" e gli scarti di cucina diventavano "rusco", nei negozi di abbigliamento le collezioni primavera-autunno erano in saldo ancora prima di essere spacchettate e messe sugli scaffali. Si passava dal cappotto al bikini, dal riscaldamento a tutta manetta all'aria condizionata senza mezzi termini. Si diceva che fosse tutta colpa di Pisapia che aveva personalmente aperto il buco nell'ozono, ma le versioni erano varie e contrastanti. Alla fine la responsabilità era stata attribuita alla Grecia che non aveva rispettato il patto di Schengen. Lo scaricabarile era uno sport molto in voga nell'Italia di quei tempi. Nella via dove da alcuni anni abitava la colonia di Mamma Gatta la situazione non era diversa. C'era la lunga stagione delle Finestre Chiuse che andava da settembre a maggio, una sorta di letargo in cui la vita in casa si trascinava noiosamente tra i soliti programmi televisivi e i battibecchi familiari incapsulati dai doppi vetri. Si sarebbe anche potuta definire la stagione della privacy, nessuno infatti sapeva cosa bolliva nella pentola degli altri, notizie di malattie e morti, corna e fatti di sangue rimanevano a beneficio dei diretti interessati.

A giugno esplodeva la stagione breve delle Finestre Aperte, i fiori sbocciavano, i gatti andavano in amore, le note del Nashville sound impregnavano l'aria fino a ora tarda, i battibecchi diventavano patrimonio comune del quartiere. Si riassaporava l'antico piacere di essere al corrente degli affari degli altri.

E come gli orsi mettono fuori il muso dalle tane per mangiare e sgranchirsi le giunture, le due signore altrettanto puntualmente cominciavano a mettere il naso fuori e a riempire la strada delle loro voci. Il risveglio della natura sarebbe stato anomalo e incompleto senza i duetti della signora Mafalda e della signora Faustina.

La signora Mafalda, vedova di un comandante della Guardia di Finanza, era delle due quella più trasgressiva. Aveva soggiornato in giro per l'Italia con il marito e il suo passato cosmopolita l'aveva resa anticonformista ante litteram. Le sue telefonate quotidiane ad alto volume con il figlio mi colpivano sul far della sera, poco prima dell'edizione regionale del TG3, il punto saliente della sua giornata di telespettatrice. La divulgazione dal terrazzino delle temperature dei capoluoghi dell'Emilia Romagna era una missione a cui la signora Mafalda era votata fino alla morte.

Una sera la sentii lanciarsi in impropri contro quel malcapitato del figlio, colpevole di averle portato del latte che era inacidito. Lei lo bacchettava verbalmente con uno stile più consono ad uno scaricatore di porto che alla nonna vera di Cappuccetto Rosso, lo aveva mandato a quel paese in modo molto esplicito, senza eufemismi.

Ormai nonostante il caldo e l'età aveva deciso di passare le estati in città da sola rifiutando l'invito apparentemente sincero ed entusiasta della nuora, la signora Carla, che, non potendola ospitare, le mandava tegamini di lepre con sugo ai piselli ed altri mangiarini più adatti al pranzo di Natale di una famiglia di boscaioli che a una ultranovantenne bolognese a ferragosto.

La signora Faustina, vedova anche lei da alcuni anni, era più tradizionalista e un po' bigotta e si occupava del figlio già maturo

ma purtroppo non ancora convolato a nozze con suo grande cruccio di mamma italiana. Un giorno mi disse che c'era sì una fidanzata, ma non si spinse oltre e mi lasciò nel dubbio che quello fosse forse solo un suo desiderio nascosto o una versione ufficiale per il vicinato. Il mondo è pieno di malelingue, lo sapeva bene la signora Faustina.

Ogni tanto vedevo passare una Mercedes Pagoda rosso fiammante che abitualmente trascorrevva gran parte del proprio tempo sotto una copertina grigia nel giardinetto della mia dirimpettaia. Era un tipo di automobile da cui negli anni '70 ti saresti aspettata di veder scendere una panterona coscialunga con pantacalza leopardata e tacco a spillo di 15 centimetri . L'auto sportiva sfilava invece sotto le mie finestre con la capottina aperta e dentro si vedeva la signora Faustina seduta impettita e orgogliosa nelle sue vestagliette classiche e suo figlio al volante con i mezzi guanti alla Tazio Nuvolari . La portava dalla parrucchiera o a qualche visita medica. Gli anni erano tanti e anche gli acciacchi e la signora Faustina me li recitava come un rosario tutte le volte che riusciva ad agganciarmi mentre passavo sotto le sue finestre. Ero la dottoressa e lei mi trattava con l'ossequioso rispetto che si portava verso i medici di una volta.

La signora Mafalda aveva una tabella di marcia computerizzata, tutti i giorni apriva le finestre alla stessa ora, poi dava una prima sbirciatina in strada per vedere se ci fossero novità, fiutava l'aria come per recepire in anteprima notizie ancora calde sulle quali commentare nel pomeriggio. Era sempre aggiornata sui lavori in corso, sapeva bene da quanti giorni era stato montato un ponteggio o fatto uno scavo ed azzardava previsioni sulla durata delle opere basandosi sulle sue conoscenze meteo fornitele dal TG3 dell'Emilia

Romagna che lei seguiva indefessamente. Non mi sembrava per niente una che si batteva il petto in chiesa, il suo era piuttosto un credo laico basato sul barometro. Aveva sicuramente più fede nel colonnello Giuliacci che nello Spirito Santo.

Orlando mi disse di averla vista qualche mattina fare ginnastica in terrazza con una gamba distesa sulla ringhiera dopo aver mandato via i pasciuti piccioni urbani dai davanzali.

Si faceva le pulizie da sola , non mi era mai capitato di vedere nessuno in casa che la aiutasse nei lavori. Stendeva il bucato sul terrazzino tirando l'elastico dei mutandoni ascellari fino a eliminare tutte le pieghe, puliva lo zerbino con una spazzola, a detta di Vanna la sua casa era immacolata, non si vedeva un granello di polvere in giro.

Qualche volta scendeva nel tardo pomeriggio dopo aver avvistato la signora Faustina nel giardinetto di casa che prendeva il fresco. Per uscire si metteva il rossetto, si pettinava i capelli bianchi , si toglieva la tuta ed indossava abiti eleganti e le scarpe con un po' di tacco. Aveva un paio di occhiali da sole enormi stile Brigit Bardot anni '70. Si informava sempre del geometra, non tralasciava mai di nominare quel titolo di studio che ai loro tempi aveva tanto prestigio e che rendeva le mamme tanto fiere dei loro figli.

Un pomeriggio mentre rientravo da un giro in bicicletta le vidi che parlavano all'angolo della strada e non resistetti alla tentazione di unirmi alla conversazione e raccogliere spunti per la mia saga di quartiere. Sapevano entrambe che ero la "dottoressa" e morivano sicuramente dalla voglia di scoprire notizie sulla mia vita privata da mettere in giro. Dato che i miei orari di lavoro mi tenevano lontana dalla città e che conducevo una vita piuttosto sobria e solitaria, avevano pochissimo materiale sul quale costruire qualcosa di

piccante. Sapevano che mi muovevo in bicicletta, che avevo una Panda rossa, che avevo 2 gatti e nutrivo quelli di strada. Nient'altro su cui lavorare e spettegolare, per cui accolsero festosamente il mio approccio.

Scambiammo qualche convenevole sul caldo e sulla salute, poi decisi di giocare pesante e chiesi alle due signore la loro età, evidentemente per congratularmi qualunque fosse stata la risposta. La signora Faustina mi rivelò che aveva già 80 anni, se li sentiva tutti per via dell'artrosi, ma io ribattei che non li dimostrava affatto, anzi precisai che aveva un viso liscio da settantenne. Anche se con le donne quando si parla di età è consigliabile giocare al ribasso, con le anziane depresse spesso si ottiene l'effetto contrario e una stima lusinghiera non è gradita. La signora Faustina invece sorrise e arditamente si lanciò in un toto-età per capire quanti anni avessi io, con lo scopo neanche tanto nascosto di fornirsi di informazioni per le sue congetture sulla mia vita privata.

La signora Mafalda si unì all'indovinello e, in un palleggio di cifre in rapido rialzo, alla fine ammise che, considerando il mio curriculum di studi e gli anni lavorati in Romagna, dovevo avere almeno 50 anni. Le ringraziavo comunque di avermi ritenuta tanto più giovane.

La conversazione aveva preso un tono autoironico molto divertito.

E lei signora Mafalda, quanti anni ha? – incalzai, visto che ormai eravamo in confidenza e non c'erano più segreti per nessuno.

La mia anziana dirimpettaia dura d'orecchi fece una faccia sorpresa, mi sembrò quasi di avere toccato un tasto dolente, neanche avessi chiesto all'Alba Parietti di mostrarmi la carta di identità.

Pausa di riflessione poi con la faccia delle grandi occasioni e l'espressione di chi sta aprendo un cassetto TOP SECRET del

Pentagono mi rivelò che solo perché ero una dottoressa mi avrebbe detto la verità. Proprio così, la signora Mafalda barava sull'età, non per smemoratezza, ma per vanità, era nata nel 1915, ma la versione ufficiale era che invece aveva visto la luce nel 1920, si faceva uno sconto di ben 5 anni. Appena mi mise al corrente della notizia, il suo volto si fece più serio e mi pregò di tenere la cosa tutta per me. Non scherzava più, questo era molto chiaro.

Stavo per considerare la conversazione chiusa, salutare ed allontanarmi quando la signora Mafalda mi guardò con occhi maliziosi, mi sembrò quasi di vederla ammiccare alla signora Faustina, come in un cenno d'intesa.

Certo che tanti uomini in giro da lei non si vedono- buttò lì con affettata nonchalance e la sua osservazione mi lasciò interdetta, primo perché nonostante fosse del 1915 aveva una vista buonissima, secondo perché arrivai a sospettare che ci fosse un periscopio attaccato alla sua finestra chiusa, dato che raramente la incrociavo di persona nel mio andirivieni quotidiano e quindi non mi era chiaro come avesse ricavato le evidenze per affermare ciò.

Non potevo dare un risposta banale per cui decisi di continuare ad alimentare le loro fantasie, ribattei con parole sibilline che facevano intendere che c'era qualcosa lontano da via Poletti, forse addirittura una relazione con un uomo impegnato che mi costringeva a molta riservatezza. La signora Faustina era avvertita, casomai ci avesse fatto un pensierino per sistemare suo figlio, e la signora Mafalda poteva seriamente mettersi al lavoro nella sua torretta di avvistamento per i mesi a venire.

La signora Faustina, cuore inossidabile di mamma, stava in pena perché il figlio aveva l'abitudine di andare in vacanza in posti lontani dove, a sua detta, non prendeva il cellulare. Mi guardavo

bene dal confutare questa informazione, anche se ero certa che non esistessero molti luoghi sulla terra al riparo dai segnali telefonici.

Evidentemente il maturo figliolo cercava un po' di tranquillità e lasciava la mamma in ansia controllata fino al suo ritorno.

Un giorno mi avvicinò in strada. Era l'inizio della stagione delle Finestre Aperte. Sembrava quasi che si vergognasse un po' a chiedermi qualcosa di estraneo al mio campo medico.

Voleva sapere se fossi mai stata in Turkmenistan, perché era lì che il figlio aveva deciso di andare in ferie.

Cercavo di immaginare che effetto terrificante potesse avere il nome di quella nazione ad una che probabilmente da giovane andava in villeggiatura in pensione a Viserba.

La signora Faustina si inclinò verso di me come forse faceva col prete nel confessionale e mi espose le sue preoccupazioni, mi chiese di possibili pericoli, di terribili malattie, temeva soprattutto le onde anomale, i " sunami" , il termine esotico che la sua pronuncia bolognese faceva risuonare quasi comico. Come potevo d'altronde darle torto con tutto quello sconquasso che si era visto alla televisione?

Di sicuro si era fatta un'idea agghiacciante di quel luogo lontano, terra di veloci destrieri e abili tessitori di tappeti, e toccava a me impedire che ci perdesse il sonno e la salute.

Le risposi con un tono molto serio da oracolo che pensavo che Bologna fosse un posto ben più pericoloso del Turkmenistan, non vedeva le motociclette che rombavano a cento allora giù per via Cividale, non leggeva le pagine del Carlino che traboccavano di cronaca truculenta? Quello era il cosiddetto Bel Paese, dove una mozzarella color Puffo poteva mandarti all'ospedale, dove sugli

scaffali dei supermercati sonnecchiavano micidiali tubetti di mayonese esplosiva firmati da Unabomber.

Il geometra Laerte Maria alla fine partì e tutte le sere la signora Faustina si sedeva in giardino ad ingannare il tempo in attesa del ritorno e a prendere il fresco dopo un'overdose di notiziari radio e telegiornali per stare informata sugli eventi mondiali.

A quel punto, calato il sole, la signora Mafalda si affacciava sul terrazzino ed espletati i convenevoli e diramato il comunicato meteo, chiedeva alla vicina se il geometra aveva telefonato. Ogni sera era la stessa storia: l'una che ripeteva la stessa domanda- e non so dirvi se perché si era dimenticata o perché era una curiosa inguaribile- e l'altra che ripeteva quasi seccata che in Turkmenistan non prendono i cellulari.

Nella breve intensa stagione delle Finestre Aperte tutte le sere la mitica signora Mafalda dimostrava di essere la persona più vitale del quartiere , mentre io, che avevo la metà dei suoi anni, esausta dalla giornata di lavoro, lottavo per non addormentarmi sul divano ancora prima dei titoli del telegiornale.

All'inizio dell' ultima stagione delle Finestre Chiuse la squadra che accudiva la colonia di gatti aveva perso una componente. Roberta la fornaia aveva traslocato con Teo e Gastone, aveva comprato un appartamento in periferia vicino alla famiglia del fratello e non si era più fatta sentire nonostante le promesse di rimanere in contatto. Le avevo mandato gli auguri di Natale per email e poi avevo cercato di contattarla su Facebook, ma l'assenza di risposta entrambe le volte mi aveva convinta a lasciare perdere.

Vanna ed io avevamo rielaborato i turni del mattino e con qualche sacrificio in più riuscivamo lo stesso a fare funzionare il meccanismo.

A casa Sasdelli il menage familiare si era ulteriormente complicato per l'arrivo sulla scena della cosiddetta fidanzata del figlio, che da creatura virtuale di social network era diventata una presenza reale a rendere ancora più affollato lo spazio domestico già nevrotico. A detta di Vanna , l'ospite mangiava a sbafo, dormiva fino a tardi e si faceva lavare le mutande dalla signora Giuditta. Avendo capito che la situazione era critica, evitavo di fare domande e decifravo lo stato delle cose dalle espressioni e dai silenzi eloquenti di Vanna. Proprio nel pieno della stagione delle Finestre Chiuse nella nostra regione c'era stato il famigerato switch-off, manovra malandrina per costringere la gente a rottamare televisori ancora in buono stato e comprarne dei nuovi per ricevere il segnale televisivo digitale. Chi non lo avesse fatto sarebbe rimasto al buio.

Non potevo pensare che il figlio della signora Mafalda e l'amorevole nuora Carla avessero dimenticato questo evento. Ero certa che il vecchio ingombrante Phonola avrebbe ceduto il passo ad un lucido ultrapiatto magari ad alta definizione di fabbricazione coreana.

Avrei dovuto aspettare comunque l'inizio della stagione delle Finestre Aperte per avere la conferma che il passaggio si era svolto in modo indolore e che gli abitanti di via Poletti potevano contare ancora sugli aggiornamenti "real time" dell'ora di cena.

Fu in un caldo luminoso pomeriggio di maggio di fine campionato che improvvisamente mi resi conto che il corso della storia era finito fuori rotta. Il Bologna chiudeva in casa col Parma l'ennesima stagione deludente.

A metà pomeriggio ebbi il primo segnale di un S.O.S drammatico lanciato dal terrazzino di fronte. La signora Mafalda era uscita fuori orario e parlava con la signora Faustina.

Distesa ad oziare nelle secche della domenica pomeriggio con le finestre spalancate non potevo fare a meno di seguire la loro conversazione.

Per prima cosa aggiornò la vicina sul risultato della gara di Formula Uno che si era già conclusa, poi fece qualche commento caustico sulla prestazione scadente dei rossoblù in casa. Era aggiornata e puntuale, sempre sulla notizia, a 96 anni suonati.

Intesi che da tre settimane alla signora Mafalda stava capitando una cosa strana. Mi rianimai, rialzai la testa affondata nei cuscini e drizzai le orecchie. Non capiva perché le avevano tirato via il TG dell'Emilia Romagna, da tre settimane ormai non lo vedeva più, sostituito da quello del Veneto.

Le cose buone le tirano sempre via- era stato il suo commento rassegnato e le dispiaceva moltissimo anche perché francamente a lei non interessava un fico secco di quello che succedeva a Padova o a Venezia.

Ostrega!- pensai. Anche la signora Mafalda è una vittima dello switch-off, ormai la cosa era inoppugnabile. A Bologna una distribuzione caotica e irrazionale del segnale faceva sì che nella stessa casa si ricevessero i due diversi telegiornali in due stanze adiacenti e l'argomento principale di conversazione sotto le 2 Torri era diventato: Ma voi avete l'Emilia o il Veneto? Qualcuno vantava anche le Marche, ma erano pochi privilegiati e abitavano in collina. Rapidamente mi resi conto delle conseguenze mortifere della cosa: un'estate intera di notizie dalla Laguna, temperature di Rovigo e umidità di Belluno che, anche a me, a dire la verità, non interessavano un granchè. Era necessario un blitz immediato, come quello con cui gli USA avevano messo a tacere il loro Nemico Pubblico Numero Uno.

Fu il mio vicino Massimo, anzi l'ingegner Massimo per essere precisi, con una azione stoica da scout, a raddrizzare il corso della storia.

Un paio di ore dopo l'allarme trovammo la signora Mafalda che si concedeva un supplemento di conversazione vicino al cancello della signora Faustina. Mi avvicinai per presentarle doverosamente colui che il destino aveva scelto per il miracolo, far tornare quello che mamma Rai le aveva indebitamente sottratto.

Ebbe un momento di indecisione, non sapeva se poteva accettare, non era certa che il figlio sarebbe stato contento. In realtà la mia attempata dirimpettaia era preoccupata solo per la parcella e, dopo averla rassicurata che il servizio dell'ingegnere sarebbe stato gratis, acconsentì alla missione e ci fece strada aprendo il portone di ingresso con una poderosa spallata che ci lasciò letteralmente senza parole.

Entrammo nel sacrario di mastro Lindo, Vanna aveva ragione, non c'era un granello di polvere, il coprietto non aveva neanche una piegolina, i pavimenti erano tirati a lucido.

Il televisore campeggiava in un angolo del piccolo salotto. Per noi che avevamo molti anni di meno ed un udito ancora normale, il volume ad un metro di distanza avrebbe potuto avere conseguenze letali.

Massimo non tentennò, accese l'apparecchio e armeggiò con il telecomando per ritrovare la sintonia perduta mentre la signora Mafalda mi somministrava il tour della casa e la rassegna delle foto di famiglia in bella mostra sulla credenza.

Ripristinato in pochi minuti il segnale dell'Emilia Romagna ci congedammo in tutta fretta per non rischiare di doverci sorbire

anche il famigerato bicchierino di rosolio, eravamo certi che ce ne fosse una bottiglia ben stagionata nascosta in qualche armadio.

Due ore dopo sentii la signora Mafalda sul terrazzino che annunciava urbi et orbi : Funziona, funziona, Ferrara 23, Modena 24, temporali pomeridiani sull'appennino.....

Mamma Gatta e Nerino continuavano a mangiare come niente fosse pensando a Similpepe che a Casalborgorsetti sicuramente non sapeva mai se uscire o no con l'ombrello.